

Testo e contesto: i "Versi di Rushdie"

Guardo la grande frondosa magnolia nel giardino. E mi domando quale sia il numero delle "cause" naturali ed umane (quelle che portano sino all'ultimo gesto del giardiniere) che devo prendere in considerazione per stabilire come e perché questa superba pianta sia qui ora davanti al mio sguardo. Innumerevoli cause. Un numero grandissimo. Poi osservo la penna che mi ha regalato Zeno a Natale e con la quale sto scrivendo e concludo che, anche nel caso di questo manufatto, le cause materiali ed umane (quelle che si susseguono nell'operare dei fabbricanti) sono di numero altissimo. Innumerevoli anche queste. E' legittimo pertanto dire che ogni "fatto" naturale e artificiale (meglio: ogni "oggetto") implica, quando se ne cerchino tutte le cause dell'esistere, un conteggio senza fine. La "natura" (tutto ciò che sta nel mondo, dentro e fuori il nostro essere: ogni "cosa", insomma) porta con sé un numero indefinibile, comunque molto grande, di "cause".

La scienza è in sostanza, proprio quella attività che, operando nel laboratorio, riduce questo numero. Essa cerca di stabilire, con l'applicazione di metodologie, volta a volta diverse, quale linea mediana di cause sia da privilegiare, quando si voglia chiarire il senso razionale del fenomeno che si studia (fenomeno che la scienza accetta solo quando esso sia misurabile e ripetibile). Con la riduzione di cause, e con l'identificazione di una certa catena di relazioni, la scienza dà vita, attraverso l'esperimento, ad un contesto entro il quale si insediano i fondamenti di ogni discorso epistemologico; anche quelli che vedono l'attività scientifica, non tanto come verità oggettiva, ma piuttosto come risultato di un'operazione artificiosa, gratuita, addirittura artistica (Feyerabend). Certo, la magnolia che verdeggia nel giardino è stata piantata in un certo giorno di un certo anno. Così la penna di Zeno è capitata sulla mia scrivania in un certo momento, ben databile, della mia vita. Se ora si escludono tutte le cause ("innumerevoli", come abbiamo detto) che si dovrebbero contare per stabilire... e della pianta e della penna (ma il discorso vale ovviamente per qualsiasi "oggetto"), la consistenza della "cosa", e ci si limitasse ad enunciare - magari con "documentazioni" scritte - solo quelle che si instaurano nel momento in cui le "cose" vengono, per così dire, al mondo della conoscenza e dell'esperienza, il problema della natura (inteso qui il termine in senso lato) si trasformerebbe subito in quello della storia dell'oggetto. In termini epistemologici (meglio: in quelli della filosofia del linguaggio) si può dire che la storia è, in definitiva, il risultato di una riduzione (artata e convenuta) di cause. Per fare della storia si deve incominciare col dire che la magnolia è stata impiantata in un certo tempo... che la penna è apparsa sul tavolo il... Dopo di che, solo, quelle "cose" di cui si stabilisce - arbitrariamente (?) - la data di nascita, entrano in relazione con gli osservatori, gli studiosi, i biografi, gli storici propriamente detti: diventano cioè oggetto di storia. In un certo senso, la storia pone a se stessa la ragione del principio. Se poi il principio viene scalzato da una mente critica o dalla rivolta dei più dotati, ebbene allora le cause della storia tornano ad effondersi in quelle più numerose della natura ed essa storia si trasforma in una forma culturale che potremmo chiamare extrastorica. Fu extra-storico, per esempio, almeno per un certo tempo, sostenere, pur con argomenti convincenti, la verità che la terra si muove e gira. Cadeva infatti con l'affermazione di questa verità, il principio "storico" del pianeta immobile. Avvenne anche che, per un lungo periodo di tempo, molti non riuscissero a capire dove si doveva collocare la "causa effettuale" del principio del mondo. Potremmo così affermare, almeno in prima istanza che la storia è un'attività mentale che ha la caratteristica di allungare od accorciare il numero delle cause di cui ci si può o ci si vuole servire. E proprio da questo allungamento ed accorciamento di cause che nasce l'opinabilità: quella che sempre si crea intorno alle origini vere del "fatto" storico.

Notiamo allora che nel novero delle cause - fondamentali - che la cultura ha da sempre preso in considerazione per spiegare il mondo, vi sono quelle (soprattutto: quelle!) che sono legate alla visione religiosa. E' inutile sottolineare qui, che, per noi e per le tre grandi religioni monoteistiche

(l'ebraica - la cristiana - la musulmana) la causa storicamente riconosciuta, è Dio. Che magari viene identificato come Energia, dalle teologie moniste; o Coscienza, dalle varie teosofie.

Ciò che qui vogliamo sottolineare è che una religione si origina, si fonda e si sviluppa sempre in ordine, in funzione, in derivazione un testo, alla cui "unicità" vengono, di solito per fede, ricondotte le cause naturali e storiche. (Questo è un punto essenziale del nostro discorso!). Viasa rende letteralmente cristallini i veda e, compilando i vedanta, dà vita al referente dell'induismo di cui, incastonatura splendida e perenne, sarà più tardi, nel Māhābhārata, la gemma costituita dalla Begavard-Gita. E così via per la Bibbia e i Vangeli di Gesù e il Corano di Maometto. E' chiaro che, nel tempo, al testo si legano sia la storia sia le strutture delle Chiese che ad esso fanno variamente, ma incessantemente, riferimento. Le Chiese sono i laboratori necessari e sufficienti (?) a rendere valida e credibile la rivelazione del testo e quindi efficace l'insegnamento etico in esso contenuto. Possiamo aggiungere che le Chiese, per via della loro storia e la loro collocazione (e per il fatto di essere dei "laboratori spirituali") sono da considerarsi dei contesti (rispetto al testo): delle cornici, degli ambiti fecondi per quanto riguarda appunto la verità del testo.

Come il lettore noterà qui non si fa alcun riferimento ai sentimenti dei credenti e alla straordinaria potenza della fede da cui dipende la salvezza o la perdizione dell'uomo. Qui si vuol solo proporre sommariamente l'elenco di quegli elementi strutturali che sono in gioco quando, per esempio, si incontra la conclamata (soprattutto da noi occidentali moderni) mostruosità di Khomeini: elementi che sono, salvo la spaccata violenza o la truce virulenza del diktat, sempre presenti nella storia delle Chiese: elementi, per dei post-illuministi, come siamo tutti noi, addirittura sconvolgenti.

Ora che il "contesto", l'ambito, le Chiese, entrino in collisione con altri "contesti", non è elemento che turbi l'essenza dello spirito collettivo dei credenti. Anzi spesso lo infiamma. (Pensiamo alle crociate e ai turchi alle porte di Vienna). Lo spirito tribale ci fa accertare, senza difficoltà morali, le lotte di religione (anzi fu molte volte detto -e forse a ragione - che tutte le guerre sarebbero da considerarsi guerre di religione: basta contrabbandare un'ideologia come testo rivelato!). E non potrà darsi che la pace sul pianeta sia il risultato di una meditata, unificante, razionale, omnicomprensiva scienza dello spirito?

Ma se intanto qualcuno travolge, sconvolge, insulta il testo? Ecco l'occasione per far diventare necessaria la persecuzione degli eretici, da Ario agli Gnostici (e, più prossimamente), da Bruno a Campanella ai Catari, da Eckhart agli iniziatori della teologia della liberazione, per arrivare oggi, al caso di Salman Rushdie col suo Versi satanici (che leggo con una certa fatica), così eccitante per l'indignazione che solleva. (Mi scuso coi lettori per queste indicazioni storiche così sommarie ...). Sconnettere un testo sacro - seppur precettistico come il Corano - vuole dire (quante volte questo è capitato nel mondo ebraico e in quello cristiano) intaccare, rodere insieme col testo il "contesto", dal di dentro: anche se c'è la fede di un Bultmann. E se è relativamente facile ed agevole per una Chiesa, per un ambito culturale, per una matrice teologica definire i limiti della loro area spirituale e rendere così ben chiaro il fronte di lotta verso l'esterno, molto più difficile - quando il testo viene stravolto e deriso dall'interno - stabilire dove si trovi la linea del fronte di combattimento teologico. E, poiché, tutto considerato, il contesto si identifica con la struttura stessa dell'autorità (e, quindi del "potere"), l'erosione dall'interno diventa più pericolosa del nemico esterno. Essa infatti produce smarrimento, paura, insicurezza... e quindi condanna. E allora: o blandire od eliminare. Perché è necessario il silenzio!

E la storia di sempre, almeno per quanto riguarda le Chiese occidentali. Se poi si tiene conto che l'islamismo è la religione che sostituisce alla realtà dell'"io" (inteso come suprema individualità) - sacro e supremo "centro" della rivelazione cristiana - il concetto di nazione, risulterà più facile capire perché l'anatema di Khomeini arrivi a scuotere così profondamente e così diffusamente l'intero mondo religioso musulmano. Del resto è fondandosi proprio sul concetto teologico di "nazione", che Khomeini parlò, negli anni, scorsi, di guerra santa e soprattutto di olocausto salvifico per un intero popolo. Ciò che si è verificato in queste settimane è cosa veramente grave, soprattutto per chi (come noi occidentali) ritiene di conoscere bene che cos'è un pregiudizio (pochi,

del resto, sono coloro che confessano di averne... e invece... : pensiamo al maschilismo, al razzismo, al rifiuto quotidiano degli handicappati, al fastidio che ci danno i drogati, ecc.). Ma non potrebbe invece, ahimè, essere tutta la nostra storia un colossale, inconfessato "pregiudizio"?

Forse è giunto il tempo di renderci conto che il numero delle "cause" da prendere in considerazione - se vogliamo capire, capirci, accettare ed accettarci - deve essere scientificamente più alto rispetto a quello accademico degli storici o teologico delle Chiese. Andremo così di più verso la natura. Ma per fare questo dovremo attraversare l'area dell'Artificiale, terreno essenziale allo sviluppo del mondo e della sua libertà. L'artificiale! Esso soffoca il nostro respiro di oggi, certo; ma sicuramente libererà, dalla pesante e falsa conservazione - tanto infantile -, la nostra mente, domani.

Emo Marconi